

DIO AFFRETTATI IN MIO AIUTO



*Dio mio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato?
Lontane dalla speranza
sono le parole del mio
lamento!*

*Dio mio, grido di giorno
ma tu non rispondi,
di notte, non ho mai silenzio.
In te hanno confidato i nostri
padri,
hanno confidato e li hai
salvati.*

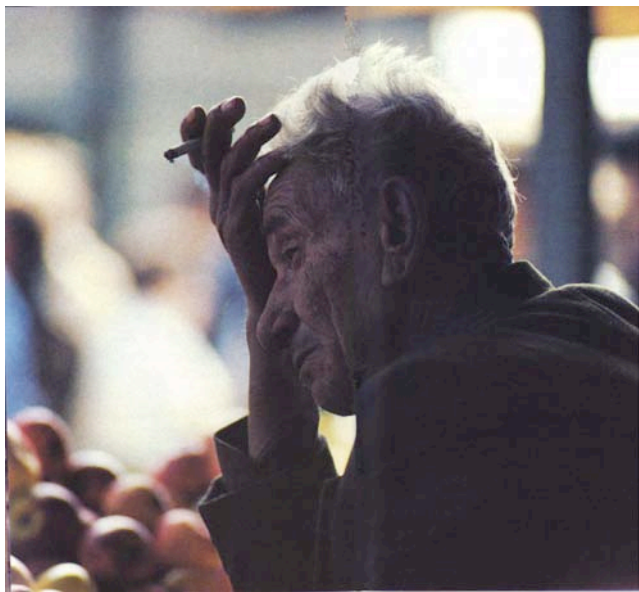
*Io invece sono un verme, non
un uomo,
un rifiuto disprezzato da tutti.*

*Non stare lontano da me,
perché l'angustia è su di me
e non c'è chi mi aiuti...*

(SALMO 22, 2-3-5- 7. 20)

DIO AFFRETTATI IN MIO AIUTO

Sono solo alcune battute di una delle suppliche più celebri dei Salmi, diventata quasi il vessillo di tutti i sofferenti cristiani da quando Gesù stesso l'ha recitata sulla croce nella versione aramaica, la lingua popolare del suo tempo: *Eloi, Eloi, lamma sabactani* (Matteo 27,46). Noi non possiamo qui citare integralmente ma invitiamo i nostri lettori a percorrere su una Bibbia tutti i versetti di questo intenso e grandioso lamento, soprattutto nei momenti più oscuri.



In questa lettura essi scopriranno un dato inatteso. Il Salmo 22, infatti, si presenta come un cantico amarissimo che però non si esaurisce nel semplice grido di protesta o di invocazione.

Certo, la tonalità dominante è segnata da quel drammatico urlo iniziale che rivela la sconsolante e sconcertante esperienza della lontananza di Dio e del suo silenzio. Dio, infatti

sembra assente, simile ad un imperatore seduto pacificamente sul suo trono, indifferente alle nostre lacrime.

L'orante tenta allora di provocare Dio mostrandogli la sua tragica situazione di «verme», colpito dalla malattia (si descrivono, infatti, in maniera simbolica e poetica i sintomi del male fisico) e isolato dall'ostilità di amici e parenti.

In una scena dalle tinte accese si dipinge l'apice della prova in cui la dignità umana è totalmente calpestata. I nemici sono rappresentati con le curiose immagini orientali attinte al mondo del mostruoso: sono tori, leoni, cani, bufali che si muovono in una scena di caccia in cui la preda è raggiunta e divorata. Anzi, in uno dei momenti più cupi il fedele si vede ormai moribondo, spogliato delle vesti che vengono divise e distribuite dato che non gli serviranno più. Sale allora al cielo un ultimo grido angosciato: «Ma tu, Signore, non stare lontano, affrettati in mio aiuto!».

E a **questo punto** che il salmo ha una svolta sorprendente. E un grido inatteso che esce dalle labbra del sofferente: «Mi hai esaudito!». Da questo verso in avanti il salmo si trasforma in un inno di gioia: è un ringraziamento indirizzato al Signore che si schiera dalla parte delle vittime, rompendo il suo apparente silenzio.



La supplica cede il passo ad un cantico in onore del Signore re dell'universo, è quasi una marcia trionfale in cui Dio appare come colui che solleva dal gorgo spaventoso del male il suo fedele, come si diceva già in un altro salmo, il 18: (<Dall'alto egli stese la mano e mi afferrò, mi sollevò

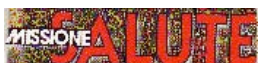
dalle acque immense, mi liberò dai nemici più potenti, da coloro che mi odiavano e mi fece uscire al largo, mi liberò perché mi vuoi bene» (vv. 17-20). Ed allora il sofferente ormai sereno grida a tutti la sua fede e la sua gratitudine: «Questo ha fatto il Signore!».

Il dolore di questo orante, pur raggiungendo l'abisso della desolazione, non è quindi disperato, come non io era quello dei Cristo che, citando l'inizio di questo salmo nella sua agonia, ha voluto recitare implicitamente anche tutto il resto che comprendeva la finale gioiosa e fiduciosa.

E con lui noi ora, ripetendo il Salmo 22, diciamo al Padre:

«Padre, dopo le forti grida e le lacrime di tuo Figlio in croce, noi ti chiediamo di essere fedeli come lui nell'oscurità più dura perché anche noi possiamo cantare nella gioia l'inno della sua Pasqua».

Testo e foto riprodotte dalla rivista dei Camilliani



BIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE

SUL MONDO DELLA SALUTE